ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Il silenzio è legge: perché il nuovo provvedimento sull’educazione sessuale non ci convince

10 Giugno 2026



Educazione sessuale, il Grande Muro tra scuola e famiglia: chi paga il prezzo del consenso informato?

Red

La definitiva approvazione del dispositivo normativo che ridisegna i confini dell’educazione sessuale nelle scuole italiane si presenta come un paradosso pedagogico e sociale. Sotto il vessillo della tutela della libertà familiare e della trasparenza, l’intervento legislativo rischia di tradursi in una monumentale opera di burocratizzazione del sapere e, quel che è peggio, in una destrutturazione del principio cardine della scuola pubblica: l’uguaglianza dell’offerta formativa.

La scelta di erigere un muro di silenzio assoluto nei cicli della scuola dell’infanzia e della primaria risponde a una logica di protezione che confonde la precoce iper-sessualizzazione della società contemporanea con il bisogno naturale e protetto di una prima alfabetizzazione emotiva. Negare la possibilità di declinare il rispetto e l’affettività in base all’età significa lasciare i più piccoli privi di filtri istituzionali di fronte a stimoli esterni incontrollabili, delegando al caso o ai canali digitali

risposte che dovrebbero trovare una mediazione scientifica e sensibile in ambito scolastico.

Ancor più complessa appare la gestione della frattura introdotta nelle scuole medie e superiori. L'introduzione del consenso informato preventivo e vincolante sposta l'asse della responsabilità educativa, trasformando il patto di corresponsabilità tra scuola e famiglia in un rapporto improntato al sospetto preventivo. Chiedere che ogni singolo argomento, esperto o materiale venga preventivamente passato al vaglio dei genitori, fino a determinare la divisione fisica e didattica di una stessa classe, significa minare alla base l'autonomia dell'insegnamento e l'autorevolezza della figura docente.

Il rischio concreto è la creazione di aule a due velocità, dove la geografia dei diritti all'informazione viene tracciata dal retroterra culturale e ideologico dei genitori, anziché dalle necessità formative degli studenti. In un Paese in cui l'accesso a una corretta informazione scientifica e affettiva è storicamente a macchia di leopardo, questa frammentazione rischia di allargare i divari esistenti. Le tesi a favore del provvedimento poggiano sulla legittima difesa del primato educativo della famiglia e sul timore che la scuola diventi veicolo di tesi ideologiche o non condivise, rivendicando il diritto dei genitori di guidare lo sviluppo identitario dei figli senza ingerenze esterne. Tuttavia, l'analisi strutturale del meccanismo rivela che l'alternativa proposta – l'obbligo di percorsi formativi paralleli per chi non aderisce – crea una complessità organizzativa che penalizza l'inclusione, stigmatizzando inevitabilmente chi decide di non partecipare o chi viene escluso per scelta familiare.

Mentre il contesto continentale muove da tempo verso l'omogeneità di programmi scolastici che integrino la salute riproduttiva e la prevenzione della violenza di genere come pilastri della cittadinanza consapevole, la scelta italiana sembra guardare indietro. Ridurre l'educazione sessuale alla sola dimensione biologica all'interno delle ore di scienze significa ignorare la complessità relazionale, emotiva e digitale dei giovani d'oggi. La prevenzione dei rischi sanitari e sociali non può essere scissa dall'empatia e dal rispetto dell'altro. Frammentare la conoscenza in base al consenso significa, in ultima analisi, rinunciare a una scuola che unisce e che protegge proprio attraverso la condivisione di un sapere comune e scientificamente validato.